



argomenti

SPECIALE CONGRESSO

PREVIDENZA PUBBLICO IMPIEGO

Sì, alle forme di previdenza complementare: perché?

Giuseppe Torzi

Segreteria Nazionale SIVeMP

Queste le conclusioni raggiunte nel corso del convegno

Ql 17 novembre 2011 si è svolto, nell'ambito del 44° Congresso Nazionale SIVeMP, il convegno "Il sistema previdenziale e le riforme dettate dalla crisi della finanza pubblica". I diversi relatori che si sono succeduti nel corso della giornata hanno fotografato in maniera dettagliata lo stato dell'arte della previdenza del pubblico impiego alla luce degli ultimi interventi normativi. È stato evidenziato come il continuo balletto di leggi e proposte in merito ha già prodotto un esodo di massa dei dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti (+34% di pensionamenti nel 2011), nel timore di nuove penalizzazioni. Nonostante la UE, solo l'anno scorso, ha certificato che il nostro sistema previdenziale è il più equilibrato e stabile in Europa, anche il nuovo Governo si prepara a reintervenire sulle pensioni. I soldi delle pensioni – però - sono gli accantonamenti dei dipendenti, un salario differito che rischia di essere assaltato dopo che i salari correnti sono stati decurtati e congelati. L'età media di effettiva entrata in quiescenza è, in Italia, superiore alla media europea poiché normalmente si resta al lavoro anche dopo la maturazione dei requisiti, ma sotto la minaccia di nuove stangate l'atteggiamento cambia. E anche la soglia fatidica dei 67 anni per la vecchiaia sarà raggiunta in Italia

prima che in altri Paese della UE. Senza contare l'effetto del "gradone" previsto nel 2012 per le donne del pubblico impiego. L'assunto di partenza è che: «La pensione è la nostra forma di risparmio più considerevole e va tutelata ma bisogna anche iniziare a pensare a forme di previdenza complementare». Insomma, più si andrà avanti (e più sarà diffuso il metodo contributivo attivato dalla riforma Dini) e più sarà difficile avere un assegno previdenziale con un tasso di sostituzione alto rispetto all'ultimo stipendio. Per poter garantirsi un tasso di sostituzione che consenta di poter affrontare con la dovuta serenità e tranquillità la fase di uscita dal mondo del lavoro è necessario trovare un percorso che permetta, in particolare ai più giovani, ma non solo a loro, di assicurarsi una rendita pensionistica più elevata, intervenendo attivamente con scelte personali su una parte del risparmio previdenziale a carattere volontario. A tal fine agisce la previdenza complementare, che con la possibilità di scegliere il livello di rischio, permette di effettuare investimenti che, con un lungo orizzonte temporale, diluiscono il rischio pur con elevati rendimenti. I tassi di sostituzione della previdenza obbligatoria si ridurranno sempre di più e nel 2050 per un dipendente pubblico sarà di circa il 48,1%. Tale riduzione interesserà





argomenti

SPECIALE CONGRESSO

anche coloro che usciranno tra 10-15 anni dal mondo del lavoro, infatti, il tasso di sostituzione nel 2020 sarà del 56%. È giunto il momento, anche per i cinquantenni che dovranno restare nel mondo del lavoro per altri 15 anni, di operare delle scelte ponderate sugli investimenti previdenziali da porre in essere in considerazione del tenore di vita che si vorrà avere da pensionati e alla luce delle opportunità previdenziali che il mercato e non solo esso offre.

È necessario che il nostro primo pilastro previdenziale obbligatorio sia puntellato da più pilastri: la previdenza complementare (Fondo Sanità e/o Fondo Perseo, che è stato istituito, ma non è al momento attivo) la pensione obbligatoria ENPAV, e/o la pensione modulare ENPAV.

Molte volte si commette l'errore di porre in contrapposizione l'investimento verso la previdenza complementare rispetto a quello rivolto alla pensione modulare ENPAV, cercando di mettere in evidenza alcuni aspetti vantaggiosi dell'uno rispetto all'altro, dimenticando che ambedue rappresentano delle opportunità di investimento previdenziale, che possono coesistere, accomunate dallo stesso fine: ridurre il gap previdenziale (GAP previdenziale = 100% - tasso di sostituzione). A tal proposito credo che sia doveroso riflettere su alcune slide proiettate nel corso delle relazioni dei colleghi On. Mancuso, Presidente ENPAV e del Dr. Oscar Gandola componente del

Consiglio di Amministrazione ENPAV (figura 1), dove si eviden-

zia in maniera incontrovertibile che, fermo restando le condizioni

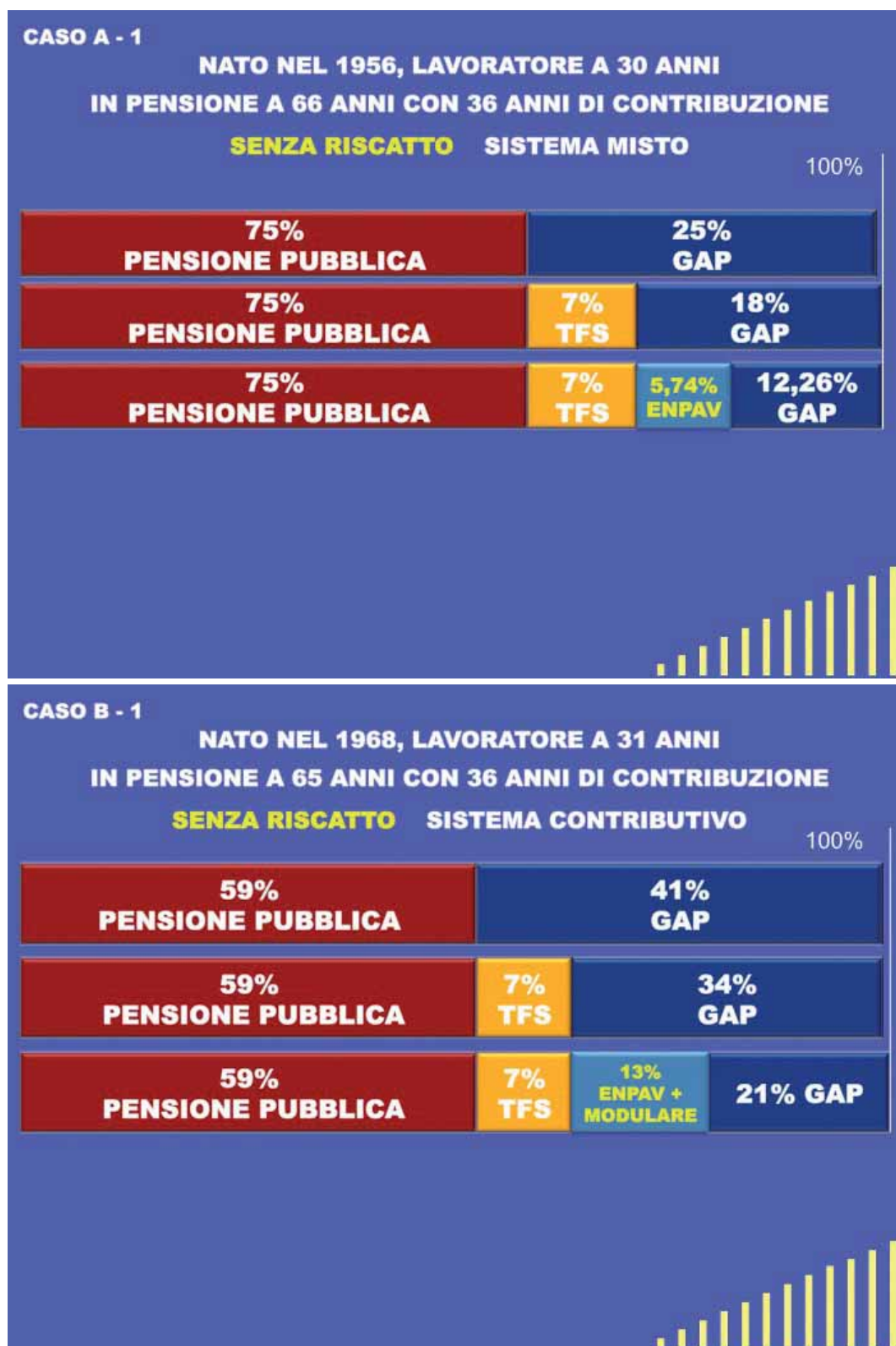


Figura 1. Slide proiettate nel corso del convegno che mettono in evidenza che è necessario far ricorso a più linee di investimento previdenziale facoltativo.





di calcolo attuali dei trattamenti pensionistici, è necessario fare ricorso a più linee di investimento previdenziale facoltativo per ridurre il GAP previdenziale a livelli tali da assicurare una copertura previdenziale adeguata durante lo *status* di pensionato.

È del tutto evidente che un veterinario pubblico che abbia ad oggi una anzianità contributiva di 15 o 20 anni potrà migliorare il proprio tasso di sostituzione valutando l'opportunità di riscattare gli anni di università e/o facendo ricorso alla pensione obbligatoria ENPAV e alla pensione modulare. In quest'ultimo caso si avrà un incremento massimo del 13%, in quanto il contributo annuo da destinare alla pensione modulare è pari a una percentuale variabile (dal 2% al 14%) del reddito professionale prodotto nell'anno precedente e dichiarato nel Modello 1, ovvero del reddito convenzionale (pari, per l'anno di dichiarazione 2011, a € 14.200,00) nel caso di reddito professionale pari a zero, negativo o inferiore al suddetto reddito convenzionale. Ne consegue che un veterinario pubblico, che non svolga attività libero professionale, può destinare annualmente alla pensione modulare al massimo € 1.988,00 (pari al 14% del reddito convenzionale). Una ulteriore possibilità per ridurre il proprio GAP previdenziale di altri 7 punti percentuali, arrivando così a un tasso di sostituzione di circa il 79% dell'ultimo stipendio, è data dall'utilizzare la propria liquidazione (TFS o Indennità premio di servizio) sotto forma di rendita.

Se invece si vuole continuare ad avere la liquidazione sotto forma di capitale, anche se frazionata in tre rate a cadenza annuale di cui la prima dopo 9 o 27 mesi dalla cessazione dal servizio a seconda che si vada in pensione per vecchiaia o con 40 anni di anzianità oppure per pensione di anzianità (Decreto legge 13 agosto 2011, n. 138) è

necessario aderire ad esempio a Fondo Sanità. Il Fondo Sanità è un fondo pensione complementare chiuso a capitalizzazione per gli esercenti le professioni sanitarie, derivante dalla trasformazione del "Fondo Pensione Complementare a capitalizzazione per i Dentisti" ed è finalizzato all'erogazione di trattamenti pensionistici complementari del sistema previdenziale obbligatorio, ai sensi del D.lgs. 5 dicembre 2005, n. 252.

Possono aderire al Fondo i medici e gli odontoiatri iscritti all'ENPAM, gli infermieri iscritti all'ENPAPI, i farmacisti iscritti all'ENPAF, gli infermieri professionali, gli assistenti sanitari e le vigilatrici d'infanzia iscritti alla Federazione Nazionale dei Collegi IPASVI, i Veterinari iscritti al SIVeMP, che esercitano legalmente la professione nel territorio della Repubblica Italiana. Possono, inoltre, aderire al Fondo i soggetti fiscalmente a carico degli iscritti al Fondo medesimo (intendendosi tali i familiari che non dispongono di un reddito proprio superiore a 2.840,51 euro al lordo degli oneri deducibili); pertanto, i colleghi "meno giovani" hanno anche la possibilità, beneficiando delle stesse agevolazioni fiscali, di iscrivere al fondo i propri figli, che dopo due anni di anzianità contributiva presso il fondo potranno trasferire la propria posizione individuale a un altro fondo di previdenza complementare. I benefici fiscali per chi aderisce a FondoSanità sono consistenti: i versamenti, infatti, sono oneri deducibili in capo all'iscritto per un importo annuale complessivamente non superiore a 5.164,57 euro. Per i familiari a carico i versamenti sono deducibili dal reddito IRPEF del "capofamiglia", sempre nel limite complessivo di 5.164,57 euro. Inoltre, la tassazione della rendita vitalizia del 15% è ridotta dello 0,30 per ogni anno eccedente il 15° anno di partecipazione fino ad arrivare al 9%.

I fondi di previdenza complementare chiusi o negoziali, come ad esempio FondoSanità, sono da preferire ai numerosi fondi "aperti" disponibili sul mercato, perché offrono evidenti e concreti vantaggi, quali:

- possibilità di scelta e di eventuali cambiamenti dei gestori;
- influenza sulle scelte attraverso le elezioni dei Rappresentanti dell'Assemblea e del C.d.A.;
- influenza sulle scelte strategiche ed organizzative del fondo;
- commissioni di gestione (tra 0,10% e 0,15%) nettamente inferiori ai fondi aperti (in generale tra 0,60% e 2%) e quindi solo 1,5% in 10 anni e non il 6-20%, con sensibili differenze nei rendimenti accumulati e quindi nel capitale e nella rendita vitalizia;
- nessuna spesa per pubblicità e nessuna commissione da corrispondere a venditori o agenti.

La capitalizzazione è quella enorme leva che moltiplica i nostri denari tanto più quanto più a lungo possono maturare i guadagni.

Facciamo un esempio: il Dr. Bianchi, giovane collega di 26 anni, decide di investire subito 1.000,00 euro all'anno per un piano pensionistico, mentre il suo amico Dr. Rossi ritiene più opportuno aspettare qualche tempo. Dopo 13 anni il Dr. Bianchi, che ha già investito 13.000,00 euro, decide di interrompere i versamenti, mentre il collega Dr. Rossi, a 39 anni, inizia a versare allo stesso fondo pensione 1.000,00 euro all'anno e continua per 26 anni (fino al 65° anno di età) per un totale di 26.000,00 euro. Per effetto della capitalizzazione, ipotizzando un rendimento medio del 5%, il capitale al momento della pensione sarà di 69.102,00 euro per il Dr. Bianchi e, pur avendo versato il doppio, solo di 53.499,00 euro per il Dr. Rossi. La conclusione è logica e semplice: si deve partire presto, subito, anche con risorse limitate, per avere il massimo dei vantaggi.

